

L'intervista

«Ora serve un governo di transizione»

«Il Pd con il terzo polo anche dopo l'emergenza»

Franceschini: bisogna costruire una nuova alleanza

ROMA — «La caduta di Berlusconi è solo questione di giorni. A questo punto serve un governo di transizione, per cambiare la legge elettorale e affrontare alcune urgenze del Paese. Ma non basta. Dovremmo cogliere tutti questo passaggio per guardare un po' più avanti. E tentare di costruire una nuova alleanza, tra il Pd e il terzo polo che sta nascendo. Perché la ricostruzione del Paese richiede una forza vasta, sul piano numerico e sul piano politico».

Dice Dario Franceschini, ex segretario e ora capogruppo alla Camera del Partito democratico, che «il crollo del berlusconismo porta con sé il cambiamento del sistema politico, come lo abbiamo conosciuto in questi sedici anni. Io stesso avevo pensato che il bipolarismo si fosse consolidato al punto da sopravvivere intatto a Berlusconi. Invece non è così. Dopo aver creato il bipolarismo italiano, Berlusconi l'ha distrutto: quando tutto è costruito attorno a te stesso, alla fine trascini nel disastro anche il tuo campo. Sia Casini sia Fini, in tempi diversi, hanno immaginato che il centrodestra potesse diventare un normale schieramento conservatore: democrazia interna, contendibilità della leadership. Ma questo schema è inconciliabile per sua natura con il berlusconismo. Credo che i tempi della caduta saranno rapidi. Di solito, tutti i sistemi tentati dall'autoritarismo crollano di colpo. Ma nel campo della destra resteranno per molto tempo tutte le anomalie che Berlusconi ha alimentato, e impediranno una ricomposizione di quel campo anche dopo la fine del Cavaliere: l'allentamento della legalità e del senso dello Stato; e il leghismo, che Berlusconi non ha solo utilizzato ma alimentato, persino esportandolo al Sud, finché non è diventato culturalmente l'asse portante del suo governo. Per questo, Fini e Casini non potranno ricomporsi con un campo che ne conser-

va tutte le anomalie».

Già quest'estate Franceschini aveva parlato di «alleanza costituzionale». Ora va oltre, e propone al suo partito e al terzo polo un vero e proprio patto di governo, anche per il futuro. «L'Italia in questi anni è stata bipolare, e noi tutti, io per primo, abbiamo pensato che quello fosse lo schema, e che al centro ci fosse al più uno spazio piccolo e non determinante. Ci piaccia o no, e noi non l'avremmo voluto, la scomposizione del centrodestra ha fatto nascere un terzo polo. Non so come si chiamerà, se ci saranno solo Fini e Casini o anche Montezemolo o altre personalità. So che è una novità politica rilevante, con cui bisogna fare i conti. E con il terzo polo il Pd deve confrontarsi e cercare punti di incontro, non solo per un governo tecnico. Dobbiamo capire se con questo schema c'è uno spazio oltre l'emergenza. Io credo di sì».

Dice il capogruppo Pd che «il Paese si troverà nei prossimi mesi di fronte alle macerie del berlusconismo, anche dal punto di vista sociale ed economico. La crescita in Italia è molto più lenta che negli altri Paesi, il momento più duro arriverà nei primi mesi del 2011, con centinaia di migliaia di persone in cassa integrazione o senza ammortizzatori sociali. In un Paese stremato e pieno di tensioni, per fronteggiare la crisi e iniziare la ricostruzione c'è bisogno di un'alleanza stabile. Può sfociare in una fase di transizione, che restituisce il Paese al normale bipolarismo; oppure, con il la-

voro comune, può anche consolidarsi. Penso a un'intesa tra persone responsabili, che ricostruiscono valori oltre ad affrontare le urgenze economiche e finanziarie».

Le difficoltà certo non mancherebbero. Come tenere insieme uomini che vengono dal postfascismo e altri che vengono dal postcomunismo? Chi sarà il leader? E che faranno Vendola e Di Pietro? «Certo, si tratta di mettere insieme persone dalle storie molto diverse, al punto da far sembrare quasi improbabile una prospettiva di questo tipo. Ma se mi guardo attorno vedo terreni comuni: ripristino del rispetto delle regole; cultura della legalità; senso dello Stato; meritocrazia al di là delle caste e delle protezioni familiari, sindacali e politiche; tutela delle piccole imprese; difesa dell'unità nazionale; federalismo equo, che rappresenti per il Sud una sorta di Maastricht, un incentivo virtuoso. Spetta al capo dello Stato decidere la guida del governo tecnico. Per portare la coalizione alle urne, ci sono personalità che per statura possono rappresentare la sintesi di questi valori. E la proposta non riguarda solo il Pd, ma anche quelle forze di centrosinistra che hanno acquisito cultura di governo, nelle parole e nei comportamenti. Non metto confini. La storia ha già dimostrato che la sinistra radicale difficilmente sta dentro questo schema. Quanto a Di Pietro e Vendola, spero che condividano con noi una scelta di responsabilità per ricostruire il Paese». Diranno no. «Capisco che può sembrare uno strappo. Noi abbiamo creduto nel bipolarismo. Ma questo cambiamento avviene al di fuori dei nostri confini. Il realismo e l'urgenza impongono di farci i conti, non di nascondere la testa sotto la sabbia. La posta in gioco va molto oltre noi stessi».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha detto

Ruoli

«Spetta al capo dello Stato (sotto) decidere la guida di un governo tecnico. Per portare la coalizione alle urne, ci sono personalità che possono rappresentare i valori comuni»

Alleati

«Spero che Di Pietro (sopra) e Vendola condividano una scelta di responsabilità per ricostruire il Paese. Il realismo impone di non nascondere la testa sotto la sabbia»

Guardare avanti

«La caduta di Berlusconi è solo questione di giorni. Approfittiamo di questo passaggio per guardare un po' più avanti»